

IL POLO TECNOLOGICO NELLA CAMPAGNA PISANA

A Navacchio si distillano i «cervelloni» dell'hi-tech

Una cittadella per competere nella gara internazionale delle idee
Dalla musica alle protesi dentali, patto tra ingegneri e università

di Edoardo Segantini

La prima cosa che colpisce è la quiete. Il Polo tecnologico di Navacchio, una sessantina di imprese hi-tech a quindici chilometri dalla Torre Pendente, sorge in un'ex distilleria di acquavite al centro di un paesino della campagna pisana, ben collegato ad autostrada, ferrovia e aeroporto. L'ex distilleria è attaccata alla chiesa, in perfetta simbiosi sacro-profano. Se uno identifica l'iper-modernità con la frenesia rimane deluso: ragazzi e ragazze in jeans e felpa, quasi tutti ingegneri (nel Polo lavorano 500 professionisti, età media 30 anni), passeggiano, discutono in piccoli gruppi, bevono caffè ai tavolini del bar in un'atmosfera tranquilla che ricorda il campus e la Silicon Valley californiani. In comune con entrambi i luoghi, il Polo tecnologico ha l'ambiente piacevole e il nesso tra università e impresa, dal quale trae origine e forza. Ambiente e legame con l'università sono carte vin-

questa gara che la formula del raggruppamento si dimostra efficace. «Le aziende — dice il presidente del Polo di Navacchio **Alessandro Giari**, ex amministratore pubblico che presiede anche l'associazione dei 31 poli tecnologici, l'Apst — hanno molti vantaggi: logistici, ovviamente. Ma anche tecnici, come il fatto di risiedere in un ambiente cablatto in fibra ottica. Forse però il beneficio più grande lo traggono dallo scambio di conoscenze, che è la vera materia prima su cui lavorano».

Il polo pisano ha retto bene agli urti della crisi. Se si confronta il 2008, anno di esplosione della crisi, con il 2007, si vede che il fatturato aggregato è cresciuto dell'88% e l'occupazione (la metà dei dipendenti ha il contratto a tempo indeterminato) del 9%. E il 2009 ha confermato la tendenza positiva. Non sempre e non dappertutto è andata e va così.

Talvolta l'aggregazione di imprese non riesce, si scontra con l'individualismo; o più semplicemente la chimica umana non funziona. Altre volte il modello è sbagliato, e allora la montagna della creatività partorisce topolini.

«Qui — sostiene la direttrice del Polo **Elisabetta Epifori** — c'è un'attenzione ai risultati molto alta, è la nostra ossessione. Misuriamo le performance delle aziende quasi costantemente: sulla base della crescita, della capacità di collaborare con le università, del numero di brevetti depositati. Il monitoraggio è una scelta resa indispensabile dall'altissimo grado di competizione internazionale nell'alta tecnologia. Ci è capitato persino di rifiutare l'adesione di aziende che giudicavamo inadatte a far parte del Polo».

L'altra cosa che colpisce è la passione. Comune a

La direttrice del «campus»: «La nostra ossessione è stare molto attenti ai risultati. Misuriamo tutte le performance delle aziende in maniera quasi costante»

centi nel grande gioco ad accaparrarsi i cervelli migliori. «Ho lavorato all'estero nei templi della tecnologia, dall'America alla Germania — dice **Adolfo Giambastiani** — ma quando mi si è presentata questa opportunità sono rientrato. Un po' dipende dal fatto che noi toscani siamo come i salmoni, prima o poi si torna a casa. Ma decisiva è stata la possibilità di lavorare in un posto, oltre che familiare, professionalmente stimolante». Ne è buona prova il fatto che la SensorDynamics Ag, società austriaca con sede a Graz di cui è direttore, produce in Germania ma ha il suo cervello a Pisa, dove progetta i sensori speciali per la stabilizzazione delle automobili, già applicati sui modelli Renault. I cervelli però non sono il fine, ma il mezzo per essere competitivi nella gara internazionale delle idee, dei prodotti e delle soluzioni. Ed è proprio in



chi sta cominciando e a chi è già avanti sulla strada del successo. **Marco Manunta** e **Nadia Marino** per esempio sono agli inizi. Lui sardo lei siciliana, sono una coppia di ingegneri che ha inventato un nuovo tipo di riproduttore digitale ad alta fedeltà per la «musica liquida» scaricata da Internet. Il loro prodotto, denominato *streaming player*, ha riscosso molto interesse al Top Audio di Milano. I primi esemplari sono stati realizzati a mano, lavorando giorno e notte, ma se il prodotto funzionerà si dovrà passare a una fase industriale.

Lo stesso entusiasmo si ritrova nelle parole di **Sandro Barone**, professore all'Università di Pisa, e di **Duilio Malorgio**, co-fondatori di Scansystems, un'azienda che sviluppa sistemi di scansione tridimensionale utilizzati in vari campi, dalle protesi dentali all'oreficeria (Gucci e Pomellato). «La coo-

perazione con l'università dà alle imprese un vantaggio in termini di reputazione e affidabilità — dice Barone — ma anche l'università ha molto da guadagnare dal rapporto col mercato. La nostra collaborazione con il Ris di Parma per l'identificazione dei volti è frutto di questa sinergia».

Stiamo parlando, ovviamente, di un'élite. Da due punti di vista: in primo luogo molti di questi giovani ingegneri sono fuoriclasse, come dimostra il fatto che alcune aziende finanziano dottorati di ricerca e poi assumono i neodottori; inoltre molti di loro non cercano il posto fisso nella grande impresa ma preferiscono tentare la strada dell'azienda propria, la *start-up*, che nasce da buone idee e dalla capacità di trasformarle in prodotti di successo.

Altri esempi eccellenti non mancano: la Cubit, che sviluppa tecnologie per le telecomunicazioni e cer-

tifica prodotti altrui; l'Adatec, creatrice di uno speciale guanto munito di sensori destinato alla riabilitazione medica e a videogame di nuova generazione; la Smartex, che, sempre per applicazioni mediche, ha inventato un particolare tipo di «body» che monitorizza il movimento ed è testato all'ospedale San Raffaele di Milano.

Il Polo di Navacchio è indissolubilmente legato al suo contesto. Da un lato può contare, come s'è visto, sulla collaborazione con l'eccellente università pisana. Dall'altro è figlio del modello di sviluppo promosso dalla Toscana, che, insieme a Lombardia e Piemonte, è in prima fila nella promozione delle tecnologie digitali. «Il modello toscano — dice il responsabile dell'Ict regionale **Giancarlo Galardi** — è basato sull'aggregazione della domanda e dell'offerta: ovvero cerchiamo di mettere insieme

i Comuni che hanno gli stessi problemi da risolvere e le aziende che dispongono delle soluzioni. In questo modo abbiamo programmato di eliminare completamente la carta nella comunicazione tra gli enti».

Il progetto coinvolge 150 Comuni e 12 fornitori. Alla pubblica amministrazione permetterà di rintracciare gli atti più velocemente e ai cittadini altrettanto velocemente di entrarne in possesso. La Regione, secondo questo modello, non dà un euro di finanziamento ma detta gli standard a cui aziende e utilizzatori devono attenersi: in pratica fa sedere i vari interlocutori intorno allo stesso tavolo. Facile? Neanche per sogno. Dice Galardi: «È la cosa più ardua».

esegantini@corriere.it

Utilizzo dei computer nelle aziende toscane, 2007

Commercio, pubblici esercizi e servizi

74 % 89 %

Aziende con più di 10 dipendenti

92,6% 95,9 %

Aziende con connessione alla banda larga

79,7 %

Aziende con connessioni wireless

13,6 %

Aziende che utilizzano il commercio elettronico

26,3 %*

*dato del 2006

Aziende che utilizzano la formazione del personale Informatizzata (e-learning)

12,2 %

Aziende che utilizzano personale specializzato in informatica

7,8 %

Aziende dotate di almeno un pc

.dotate anche di connessione a internet

Fonte: Regione Toscana

FÄSSLER

